Gillo Pontecorvo sul set di «La battaglia di Algeri»

Chi non ha visto la battaglia di Algeri?

Capolavori ritrovati: lo storico film di Pontecorvo esce in dvd, 36 anni dopo il Leone d'Oro

Dario Zonta

ROMA Algeria, ottobre 1957. Un uomo, un leader del Fronte Nazionale di Liberazione, con altri tre partigiani, si è barricato dentro casa nella casbah di Algeri. Fuori incombe la voce urlante dei parà francesi che minacciano di farli saltare in aria se non escono in resa. Lo sguardo ampio dell'algerino Alì, chiuso nel chiuso di uno stretto primo piano, è impaurito come un topo nella sua trappola, ma anche deciso come un uomo tra le sue idee. Fuori la minaccia, dentro la paura. Fuori il rombo cieco dell'esplosione, dentro la morte.

Qualcuno avrà già riconosciuto in questa descrizione alcune sequenze de *La battaglia di Algeri* che Gillo Pontecorvo diresse nel 1966 ricostruendo i fatti che portarono alla dichiarazione di indipendenza dell'Algeria dal colono francese. In giorni come questi, in cui qualsiasi evento, piccolo o grande, privato o pubblico, assume prospettive nuove rispetto a quelle che la normale quotidianità darebbe, fa rabbrividire rivedere quelle immagini e pensare che altre persone, inermi e indifese, stiano vivendo in queste ore condizioni simili. Nessun paragone tra l'ora di Baghdad e l'allora d'Algeri, nessun collegamento politico e storico, è evidente: Alì segue un sogno di libertà, a Baghdad nessuno è artefice del proprio destino. Solamente il brivido di un'immagine che in sé racchiude una situazione: quella della paura sotto la minaccia di un'esplosione.

Così mentre la guerra penetra nell'Iraq e nei cuori di molti «obiettori», liberi cittadini che liberamente manifestano il loro dissenso, e mentre le città subiscono il deciso assedio dei pacifisti, la presentazione di un'importante operazione di recupero cinematografico e storico, come il dvd de *La battaglia d'Algeri*, assume un valore doppio: la festa e la riflessione, l'oggi e lo ieri, la storia e la cronaca. Lo sanno bene Gillo Pontecorvo, Ennio Morricone e Giuliano Montaldo che si sono rivisti come vecchi compagni di scuola per ricordare e omaggiare un film che ha contribuito alla conoscenza di un pezzo della storia mediterranea e europea. «Mi auguro - esordisce Montaldo - che questo film, come altri, possa essere visto nelle scuole. È un'occasione importante perché viva è l'attenzione anche nelle nuove generazioni». Trentasei anni dopo l'incoronazione con il Leone d'Oro al Festival di Venezia e una lunga e difficile vita cinematografica, fatta di polemiche e censure, ma anche di entusiasmi e applausi, rinasce un film che ora si arricchisce dei nuovi apparati che la tecnologia digitale garantisce: analisi del film da parte del regista, sequenza per sequenza; interviste a coloro che hanno contribuito a realizzarlo; cinegiornali. Insomma la possibilità di edizioni vestite di un nuovo mantello filologico. È questa la meraviglia dei dvd: non solo perfetto e indistruttibile supporto, ma soprattutto «luogo», spazio aperto dove riversare vecchie e nuove memorie. Una sorta di storia orale raccontata dai protagonisti.

Lo sanno tutti ma è bene ricordarlo: *La battaglia di Algeri* ricostruisce, con i toni accesi di un realismo documentaristico, le vicende che hanno portato alla dichiarazione d'indipendenza dell'Algeria, proclamata il 5 luglio 1962. Lo fa seguendo i ricordi di un leader del Fronte Nazionale di Liberazione, Alì La Pointe, sorpreso nella propria casa dai parà francesi del colonnello Mathieù e pronto al sacrificio per la causa. Una racconto in flash back che per capitoli ripercorre le fasi che portarono alla dichiarazione, partendo dai primi scontri con i colonialisti sino allo sciopero finale di tutta la popolazione algerina con in mano le bandiere del Fronte Nazionale di Liberazione.

Il film accese molte polemiche anche in Italia ma oggi sono lontane e Pontecorvo si abbandona a una festa tra amici duettando con Morricone e richiamando l'aneddoto famosissimo di come nacque la colonna sonora. «Dopo giorni e giorni che tentavamo con Gillo di trovare una melodia - attacca Morricone - una volta lo sento salire le scale fischiettando un suo motivetto. Orecchiando lo trascrissi al pianoforte e quando arrivò nello studio gli dissi "ecco ho trovato il tema della colonna sonora". Lo suonai e lui, immaginate lo stupore». Pontecorvo, ride: «Non le sai raccontare le storie, infatti fai il musicista. Io invece ho sempre voluto fare il compositore o il direttore di orchestra, questo è il mio unico rimpianto. Nessuno dei sei film che ho girato è iniziato senza che io avessi in mente prima il tema musicale. Sicuramente se all'epoca avessi schiacciato il tasto del pianoforte oggi non avrei fatto il regista». «E meno male che non l'hai schiacciato - tuona Montaldo - altrimenti io da chi avrei imparato a fare cinema se non fossi stata assistente alla regia dei tuoi primi film?». Scherzano e si punzecchiano, come è loro solito e come la lunga abitudine gli permette e ringraziano di cuore gli artefici di questa non facile ricostruzione filologica de *La battaglia di Algeri*. Il tutto in un clima affettuoso e ridanciano che sembra voglia scongiurare con la simpatia gli echi di guerra.

l'avventurosa storia di una pellicola indimenticabile

Nel 1964 arriva in Italia l'algerino Salah Baazi. È incaricato da Jacef Saadi, leader dal Fln, di cercare un regista per un film sulla lotta indipendentista del suo popolo. Pontecorvo è disponibile. Con Solinas va ad Algeri per registrare i resoconti dei testimoni, poi in Francia dove incontra i paracadutisti. Il materiale raccolto è immenso. I due decidono di non raccontare tutta la storia della liberazione, ma solo la Battaglia di Algeri, ossia gli anni fra il '54 e il '57, che videro la nascita, la crescita e la morte del Fln. La Casbah Film di Algeri copre meno della metà delle spese. Produttori italiani interessati non se ne trovano. Così Pontecorvo fa da solo. Firma cambiali, investe i guadagni di *Kapò* e coinvolge Antonio Musu. Nell'estate del '65 la sceneggiatura è pronta e le riprese iniziano. Per far sì che il film sembri un «documento rubato con un teleobiettivo mentre si svolgono i fatti», Pontecorvo sottomette il negativo a una serie di controtipi che rendono la copia definitiva così contrastata e sgranata da sembrare materiale di repertorio. L'anno successivo il film è a Venezia dove vince il Leone d'oro. Nel '67 ottiene due nomination agli Oscar per la sceneggiatura e la regia, ma non è premiato.

d.z.

Saccà silura il Meteo di Fazio

Silvia Garambois

Rimanda, rimanda, Che tempo fa *non si fa più. Il meteo secondo Fabio Fazio, che doveva decollare il prossimo 11 aprile su Raitre tutti i giorni alle 20,10, è cancellato. Il dimissionario direttore generale Saccà ha informato la direzione di rete ed il produttore Endemol di nuovi problemi al centro di produzione di Torino, dove il format doveva essere realizzato. Detta così non farebbe neppure scandalo, non foss'altro che il programma sta itinerando da un anno e mezzo. Era nato per La7, cancellato il giorno stesso della presentazione alla stampa. Era piaciuto a Raiuno, che però non lo ha messo in palinsesto. Lo ha voluto Paolo Ruffini, il direttore di Raitre, che a ottobre aveva dato il via. Si doveva registrare negli studi di Milano e andare in onda da gennaio, ma la direzione riteneva più opportuno farlo slittare e produrlo a Torino, dove era dichiarato un "sottoutilizzo" di tecnici e spazi. In realtà a Torino si registrava già il* Paolo Limiti show *e* Che tempo fa *è scivolato in coda. Poi nuovi inconvenienti: Marano, direttore di Raidue, ha deciso puntate extra per Limiti, e il meteo è stato di nuovo rimandato. È proprio un paio di settimane fa, quando si è saputo dell'ennesimo slittamento, che sono incominciate a circolare strane voci:* Che tempo fa, *scriveva "Dagospia" su Internet, non sarebbe stato affatto gradito con il periodo elettorale che s'avvicina. Ma Saccà aveva rassicurato Ruffini dell'interesse aziendale, anche se non aveva ancora firmato i contratti nè con Endemol nè con Fazio. Ieri l'ennesima doccia fredda. E l'impressione sempre più sgradevole che in realtà sia calata la tagliola della censura. Anche se da Viale Mazzini, rapidi, assicurano che di certo tutto si farà a settembre. Reazioni. Ruffini: «Non posso che prendere atto di quanto mi ha comunicato il direttore generale augurandomi che questo sia l'ultimo stop al progetto». Gentiloni, capogruppo della Margherita in Vigilanza: «La Commissione acquisisca la documentazione sul caso Fazio e in particolare la corrispondenza intercorsa tra Raidue e la struttura di produzione Rai». Fazio, dalla sua, ringrazia tutti, annuncia che si prenderà una lunga vacanza, e «riguardo all'autunno - dichiara - deciderò con calma quello che è professionalmente più opportuno fare». Come dargli torto? La Rai è riuscita a perdere un altro pezzo, in un periodo in cui le figuracce non mancano. In serie sono passati* Stupido Hotel, Max e Tux, Di tutte di più. *Sabato dovrebbe partire il varietà di Luisa Corna: osteggiato da Baldassarre che ne ha rimandato la messa in onda, ora è pronto al via. Salvo varie ed eventuali: la guerra, per esempio.*

www.30.net

la rivista

Da Baghdad, Kabul, Sarajevo, Mogadiscio, Grozny, dal Kosovo, dal Sudan, da tutti i teatri di guerra i grandi fotografi firmano su Trenta-Fronti di Guerra la propria testimonianza. La guerra senza retorica, senza speranza e senza senso. La guerra nella sua assurda realtà.
3,10 € in più

il CD

Tre milioni a Roma, decine di milioni nel mondo.15 febbraio 2003: il più grande «no» alla guerra della storia dell'umanità. Da Roma, Londra, Dublino, Tokyo, persino dalla base antartica dal Polo Sud centinaia di immagini per uno straordinario diario collettivo.
1,90 € in più

in edicola

con l'Unità
il manifesto manifestolibri
Liberazione
CARTA